

Un'esperienza personale che mi ha spinto verso l'apertura al mentalismo dell'universo.

All'età di 28 anni, ringalluzzito dalla laurea in fisica, ho potuto assistere a fenomeni straordinari, consi
Fra l'altro, mi è stata data l'opportunità di verificare il fenomeno in modo così oggettivo, che sicurame
Ovviamente posso garantire solo per quei fenomeni che ho potuto controllare con bilance, foto, (per e
Mi sono avvicinato al paranormale attraverso le così dette "sedute medianiche"; mi accorsi subito che
Scartai subito i gruppi interessati al denaro o ad espandere un credo religioso.
Alla fine riuscii ad entrare in un gruppo autonomo, eterogeneo e ben motivato.
Come ogni buon gruppo medianico che si rispetti, anche noi avevamo il nostro medium; questi cadev
Il personaggi chiave erano due: "Il Maestro", e la "Non Entità".

Il Maestro non parlò mai di se stesso, sosteneva che dovevamo credere a ciò che diceva solo se le s
Il suo modo di parlare era calmo sicuro convincente. I suoi concetti erano simili a quelli espressi dai li

La "Non Entità" definiva se stessa come un livello di non esistenza, essa affermava che i nomi e gli at
Come un bambino di 3 anni, imparando il nome di un oggetto, crede di possederlo, così l'uomo medic
Spesso al giorno d'oggi, il nome è solo una mera classificazione, un accordo per permettere una migl

La Non Entità era ricca di frasi ermetiche tipo:

Quando fate un'azione ricordate che: "il fine è la distruzione del fine";

" IL NON ESSERE è il vero modo di ESSERE"

"Alla fine di tutto c'è sempre un MINOR VOLER ESSERE"

La Non Entità sosteneva che l'essenza di un oggetto, come per esempio la rosa, si sarebbe potuta ca
Pochi però riuscirebbero nell'impresa; troppi ricordi, troppi desideri, troppo egocentrismo ingombrano
Ma anche se riuscissimo in questa nuova percezione della rosa, ciò non corrisponderebbe alla realtà
Il Maestro mi presentò invece il seguente modello dell'universo:

Modello delle palline colorate.

Immaginate un volume di spazio vuoto immenso ma finito, riempitelo di tante palline colorate con colori diversi. L'errore sta nel credere alla realtà oggettiva della descrizione. In realtà le cose esistono e sono reali solo perché noi le crediamo. Tutto questo era espresso con una sola frase, (Primo principio dell'alchimia, vedi il libro "Il Kybalion")

Spesso parlando con le entità cercai di portare il discorso su di un piano matematico, a me familiare. Mi fu detto che se dovessimo imitare il simbolismo intrapreso da Pitagora, che consiste nel vedere i numeri come la diversificazione tra l'uno e l'altro dei "NON ZERI" sarebbe determinata dalla capacità organizzativa

Lo stesso concetto si trova nei messaggi del cerchio 77, in cui si afferma che la realtà ultima consiste

Quando chiesi se esistessero delle equazioni che regolano l'universo, mi fu risposto con un discorso. Ogni cosa creata deve differire da ogni altra per almeno un aspetto, forma, qualità, intenzionalità... così come "La logica della continuità della vita si chiama CREATIVITA'".

La Prima verifica

I discorsi, per quanto affascinanti, rimanevano solo eleganti dissertazioni senza prove né verifiche. Alle pressanti richieste di una qualche verifica a conferma di quanto veniva detto, ci fu suggerito un esperimento. Prendemmo un recipiente rettangolare di vetro deponemmo sul fondo uno strato di cotone, dividemmo in 33 parti. Fotografammo il tutto nelle varie fasi di crescita, alla fine misurai la lunghezza dei fusti, radici e le pesi. Il risultato fu sorprendente; i 33 semi "amati" ebbero uno sviluppo complessivo del 300% rispetto ai 33. L'esperimento fu ripetuto con semi di fagiolo e girasole sempre con lo stesso risultato.

Il fenomeno poteva però avere altre spiegazioni, tipo onde elettromagnetiche sconosciute emesse da

La seconda incredibile verifica, "La smaterializzazione della carta"

Per decidere di credere alla filosofia presentata dalle entità avevo bisogno di prove più tangibili. Ad un certo punto entrò nel nostro gruppo una persona nuova, essa sosteneva di essere in grado di s

Sosteneva che il fenomeno avveniva con scarsa ripetitività, dipendeva dalla serata; la maggior variabile era la sera. In un colloquio privato che ebbi con l'entità chiamata "Il Maestro" mi consigliò di dedicare tempo ad altri esperimenti. I dubbi erano tanti, perché una carta da gioco? Sapeva tanto di gioco di prestigio.

Dedicai attenzione a questo esperimento di smaterializzazione, presi informazioni sui giochi di prestigio. Presi un mazzo di carte nuovo e lo marcai bucadolo con uno spillo in modo invisibile ad occhio nudo. Invitai a casa mia la persona in modo da muovermi in un ambiente familiare e sotto il mio completo controllo. A questo punto estrassi il mazzo di carte e con calma controllai la presenza di tutte le carte. Avevo preso un tavolo da biliardo. A questo punto invitai l'amico, sempre seduto a più di 2 metri di distanza, a smaterializzare una carta. Io non avevo mai tolto lo sguardo dalla bilancia; i due piatti erano rimasti perfettamente allineati ed immobili. Toltte le carte dalla bilancia io le controllai attentamente e, con sommo stupore, costatai che mancava il 4 di coppe. Impugnai il mazzo completo ed andai in un'altra stanza, mentre mia moglie intratteneva l'amico. Con un po' di tempo ritornai in salotto; rimisi il mazzo di carte diviso in due parti sui piatti della bilancia.

"Mi hai rovinato il mazzo di carte" dissi scherzosamente; "riesci a ripristinare il 4 di coppe?"

"Niente di più facile" rispose l'amico, che stava sempre seduto a 2 metri di distanza dal tavolo.

Dopo qualche minuto di concentrazione m'invitò a controllare il mazzo. Anche questa volta i due piatti erano perfettamente allineati.

Voglio precisare che l'amico non ha mai toccato il mazzo di carte ne prima ne dopo e che durante il fenomeno non ho mai mosso un dito.

Rimasi molto scosso; vedevo i miei lunghi anni di studio all'università di Padova crollare come un castello di carte.

Non c'era possibilità di trucco, sono così certo, da mettere in palio 10 mila euro a chiunque sia in grado di replicare l'esperimento.

C'era solo un'altra possibilità, avevo letto che in India, alcuni fachiri creavano l'illusione che una corda si materializzava dal nulla.

Organizzai un nuovo esperimento, fotografai tutto e costatai che era tutto vero esattamente come lo vidi con i miei occhi.

In un'altra verifica, riuscii a filmare con una telecamera in bianco e nero (a nastro di tipo vecchio) il fenomeno.

Vorrei far presente che se io fossi un lettore, dubiterei di quanto vado affermando, tendenzialmente a favore del fenomeno.

Per un fisico "credere" non significa fare un atto di fede, significa invece assumersi la responsabilità di una affermazione.

Se uno dice di "credere" ma questo fatto non introduce alcun cambiamento nella sua vita, a cosa serve?